

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 51^a SEDUTA

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Audizione del presidente del Consiglio pro tempore, onorevole Massimo D'Alema

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 3, 4, 9 e *passim*
ANDREOTTI (Aut), senatore 14, 30
BIELLI (DS-U), deputato 10, 18, 20
CAVALLARO (Mar, DL-U), senatore . . 9, 16, 19 e
passim
FRAGALÀ (AN), deputato 5, 6, 7 e *passim*
GAMBA (AN), deputato 25, 26, 27 e *passim*
GARRAFFA (DS-U), senatore 28, 29
MUGNAI (AN), senatore 16, 23, 24
NIEDDU (DS-U), senatore 8, 25
QUARTIANI (DS-U), deputato 30

D'ALEMA Pag. 4, 5, 6 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 12.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 21 gennaio 2004).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Audizione del presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole Massimo D'Alema

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di oggi prevede l'audizione del presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole Massimo D'Alema. Ricordo al nostro ospite che, qualora lo ritenga opportuno, è sua facoltà – come di tutte le persone che vengono ascoltate in questa Commissione – richiedere l'interruzione del collegamento audiovisivo con la sala stampa.

Esprimo all'onorevole Massimo D'Alema – come sempre in questi casi – in qualità di Presidente della Commissione e a nome di tutti i suoi membri, la nostra gratitudine per la disponibilità dimostrata.

Il presidente D'Alema è oggi nostro ospite nella sua qualità di Presidente del Consiglio *pro tempore* in un periodo che riguarda un segmento della vicenda Mitrokhin. Ovviamente il presidente D'Alema, avendo una sua storia politica molto importante, se lo ritiene potrà raccontarci quanto crede opportuno in ordine agli argomenti oggetto d'indagine della nostra Commissione, spaziando quindi anche su quelli che non sono in relazione con la sua funzione di Presidente del Consiglio dell'epoca; questo sarà estremamente gradito e immagino anche che nel prosieguo dell'audizione i commissari vorranno porre domande in tal senso.

In ogni caso, oltre ad esprimere sinceramente al presidente D'Alema la nostra riconoscenza per la sua disponibilità e per la sua presenza qui oggi, gli chiederei, se ha il piacere di farlo, di iniziare la nostra seduta con una esposizione in ordine al tema oggetto dell'indagine di questa Commissione d'inchiesta e, nello specifico, alla gestione del *dossier* Mitrokhin, descrivendoci come ha vissuto questa vicenda in qualità di Presidente del Consiglio *pro tempore*, aggiungendo quanto desidera su questo argomento.

Ricordo, altresì, che alla Camera dei deputati sono previste votazioni a partire dalle ore 14; da un lato, siamo quindi costretti a restringere i

tempi di questa nostra audizione in uno spazio ragionevole che consenta agli onorevoli deputati di raggiungere Montecitorio, dall'altro, sarei estremamente sorpreso se in un lasso di tempo così breve come quello che abbiamo davanti si esaurisse l'audizione di una figura così importante ed autorevole come quella del presidente D'Alema. Pertanto, non è difficile immaginare che si renderà necessario convocare una seconda e forse una terza volta il presidente D'Alema; normalmente, infatti, tutti i nostri auditi sono dovuti tornare in questa sede tre volte, ad eccezione del presidente Dini che è stato più fortunato visto che la sua audizione si è conclusa nello spazio di due sedute. D'altra parte il presidente D'Alema ci ha fatto sapere che i suoi impegni lo chiameranno fuori Roma a partire dal 15 febbraio, questo è un dato di cui dovremo tenere conto nell'organizzazione di un nuovo appuntamento, una questione questa che affronteremo al momento opportuno, ma che intanto desideravo segnalare sia per ciò che attiene ai nostri lavori, sia per coloro che li seguono. Do quindi la parola al nostro ospite.

D'ALEMA. La ringrazio, signor Presidente. Proprio per consentire al massimo la possibilità di fornire quei chiarimenti che i diversi membri della Commissione riterranno necessari, dirò solo pochissime parole a scopo introduttivo anche perché tutto quanto attiene ai rapporti tra il Governo che ho avuto l'onore di presiedere e la questione del *dossier* Mitrokhin è stato richiamato, in modo esaustivo e pienamente corrispondente alla realtà dei fatti, nella relazione approvata dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza il 9 febbraio del 2000.

Siccome, come è ovvio questa relazione è stata acquisita dalla Commissione ed è a conoscenza dei commissari, mi sembrerebbe sinceramente di infliggere un inutile tormento se la dovessi rileggere ai presenti che la conoscono e che su quella base possono rivolgermi tutti gli interrogativi che riterranno necessari per approfondire aspetti che non risultassero chiari.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole D'Alema; lei conquista un primato di concisione nella prima audizione e quindi la ringrazio anche perché in questo modo ci permette di lavorare di più sulle domande nel tempo ristretto che abbiamo a disposizione oggi.

Per ora risultano iscritti a parlare l'onorevole Fragalà e l'onorevole Bielli. Faccio presente che, proprio per i motivi di tempo già detti, oggi più che mai vorrei far valere la regola concordata che ci siamo dati varie volte, anche se non sempre siamo riusciti a rispettarla, di un contingentamento dei tempi entro un limite di trenta minuti nel porre le domande, fermo restando che, ultimato questo periodo di tempo che permette poi ad altri colleghi della Commissione di procedere con le loro domande, si può tornare a porre domande residue eventualmente non soddisfatte.

Do pertanto la parola all'onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Grazie, signor Presidente; naturalmente unisco il mio ringraziamento alla gratitudine del Presidente per la disponibilità e la cortesia dell'onorevole D'Alema, che certamente con la sua audizione darà un contributo particolarmente efficace a questa Commissione. Devo anche dare atto all'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema del fatto che rispose positivamente ad una richiesta pubblica, contenuta in una lettera aperta che il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, fece pubblicare a pagamento su «Il Corriere della Sera» il 14 ottobre 1999, quando Cossiga era un autorevole sostenitore della maggioranza parlamentare che sosteneva il Governo D'Alema. Devo dare atto al presidente D'Alema che per primo si rese conto dell'importanza dei rilievi posti da Cossiga, il quale chiese in termini perentori che si procedesse ad un'inchiesta parlamentare attraverso la costituzione di una Commissione parlamentare sul *dossier* Mitrokhin; il presidente D'Alema rispose positivamente e fu proprio la sua maggioranza di Governo che per prima presentò in Parlamento una proposta di legge per l'istituzione di questa Commissione, evidentemente condividendo tutte le questioni che in quella lunga lettera Cossiga pose e che riguardavano, alla luce del *dossier* Mitrokhin, vicende che si riferivano alla sicurezza del nostro Paese e ad attività di tradimento che attraverso le schede del *dossier* Mitrokhin venivano alla luce, per quanto riguarda il nostro Paese, dopo che erano venute alla luce per quanto riguardava l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, la Francia e altri Paesi.

Dopo aver dato atto alla sensibilità politica dell'onorevole D'Alema di aver voluto lui per primo l'istituzione di questa Commissione, le farò, rispondendo positivamente all'invito del Presidente di procedere con la massima sintesi, una serie di domande che auspicano una risposta in termini di positività o di negatività, quindi un sì o un no, in modo che i lavori di questa Commissione possano avvantaggiarsi della sua audizione in modo assai efficace.

Desidero partire da una vicenda che lega, anche questa, la sua personale esperienza politica a quella del senatore Cossiga, cioè la vicenda del giugno del 1991, quando lei, presidente D'Alema, ricopriva l'incarico di coordinatore del Partito Democratico della Sinistra e fu chiamato da alti funzionari della tesoreria del Partito Democratico della Sinistra a gestire una questione connessa a flussi di denaro assai ingenti provenienti dall'ex Unione Sovietica e segnatamente da personaggi del Servizio segreto sovietico, il KGB, che in quell'epoca stava diventando SVR. È vero o no, presidente D'Alema, che lei nel giugno 1991 fu chiamato da funzionari del suo partito a gestire questa vicenda relativa a flussi di denaro che, provenienti dall'Unione Sovietica, dovevano arrivare nel nostro Paese e precisamente dovevano transitare attraverso pretesi conti dell'ex PCI?

D'ALEMA. La questione cui lei fa riferimento in termini largamente inesatti è stata affrontata dalla magistratura, dalla Procura della Repubblica di Roma, nel corso delle indagini sui presunti finanziamenti sovietici al PCI; penso che la Commissione abbia acquisito gli elementi di quell'in-

dagine, alla quale rimando, nella quale mi pare sia stato chiarito, al di là di ogni ragionevole dubbio, come si svolsero i fatti e l'assoluta correttezza dei miei comportamenti.

FRAGALÀ. La ringrazio, onorevole D'Alema. Le domande che le rivolgo sul punto vanno verso una fonte diretta, che è lei, che è stato il protagonista di questa vicenda, peraltro in termini positivi e non certo negativi, per avere da lei alcune notizie che vanno al di là del verbale che lei ha sottoscritto davanti al pubblico ministero, dottor Ionta. La seconda domanda è questa...

D'ALEMA. Le chiedo scusa: lei immagina che io abbia nascosto qualcosa al pubblico ministero? Il verbale è ampiamente esaustivo.

FRAGALÀ. No, assolutamente. Infatti le precisazioni riguardano non elementi di negazione o di occultamento dei fatti, ma elementi di precisazione e di chiarimento dei fatti.

Lei ha parlato in quel verbale di somme che erano state offerte al PDS da parte del KGB - SVR in termini ingenti.

D'ALEMA. Il suo riferimento al KGB è del tutto erroneo, ultroneo, non risulta vero né risulta agli atti che lei cita, quindi la pregherei di attenersi ad essi, perché se lei falsifica i dati nelle domande si crea una grande confusione. Siccome lei ha avuto modo di studiare la materia, la pregherei di attenersi alle cose così come sono documentate.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, proprio perché voglio fare riferimento al dato documentale, la mia domanda viene da una sua affermazione al dottor Ionta.

Lei dice: «Atteso l'esito dell'accertamento, consigliai di lasciar perdere la questione. Successivamente, nel settembre 1991, venni convocato dal Presidente Cossiga e questi, durante l'incontro, mi disse che da notizie riferitegli dai Servizi italiani (che a loro volta le avevano apprese da funzionari del KGB fedeli a Eltsin), sapeva di un coinvolgimento del PDS nel trasferimento clandestino all'estero di fondi del PCUS. Risposi fermamente al Presidente Cossiga che la notizia non era vera, che si trattava di una menzogna e di una provocazione e che, se era così informato, ben doveva sapere che noi avevamo rifiutato una proposta che poteva essere interpretata in tal senso».

Le chiedo allora: lei ebbe modo di sapere se i fondi che si proponeva di trasferire attraverso i conti dell'ex PCI in Italia al PDS in cambio di una provvigione del 10 per cento erano fondi dell'ex Partito Comunista dell'Unione Sovietica o erano fondi del KGB? Lei ebbe modo di conoscere e di stabilire quale era la fonte di questi fondi?

D'ALEMA. Io non stabilii e non conobbi alcunché. Essendo stato informato che persone italiane, non Servizi segreti stranieri, avevano preso

contatti con funzionari del nostro partito per proporre un trasferimento di fondi dall'Unione Sovietica verso altri Paesi europei, non verso il nostro, dissi loro di rigettare queste proposte. Mi preoccupai inoltre di far informare le autorità dell'Unione Sovietica - perché questo era il Paese minacciato, l'Italia non c'entrava nulla - che qualcuno progettava un trasferimento di fondi neri dal loro Paese. In questo si esaurì il mio compito. Non presi contatti con nessuno, non accertai nulla, perché già il prendere contatto e compiere accertamenti avrebbe voluto dire interessarsi di attività illegali, ma io non sono né un investigatore né uno che partecipa ad attività illegali. Il ruolo si esaurì nel rapporto con un funzionario del nostro partito, senza ulteriori indagini.

FRAGALÀ. Mentre lei, al contrario, al dottor Ionta, ha detto: «Ho approfondito la vicenda prima dell'incontro con il presidente Cossiga e al riguardo preciso. Il consulente finanziario, come riferitomi, tra gli altri, dal dottor Marini, si individua in Ugo Bovoli, titolare di una società di consulenza denominata EDA, credo di Modena. La somma di denaro che doveva essere trasferita era molto ingente e ammontava a decine di miliardi». Lei poco prima dice che questa ingente somma di denaro, ammontante a decine di miliardi, doveva transitare da un conto dell'ex PCI presso la Banca del commercio estero dell'Unione Sovietica. Lei sta dicendo una novità, secondo me, importante, da annotare, ossia che questi denari che le sono stati offerti e che lei ha rifiutato non dovevano venire in Italia o su conti dell'ex PCI o del PDS, ma dovevano andare verso altri Paesi europei. Io allora le chiedo, e mi chiedo, se nel suo approfondimento di cui ha parlato a Ionta lei si sia chiesto anche perché i funzionari dell'ex Partito Comunista dell'ex Unione Sovietica o dell'ex KGB, dovendo trasferire somme ingenti in altri Paesi europei, si erano rivolti ai funzionari del suo partito e volevano utilizzare, come canale, un conto corrente dell'ex PCI. Non capisco...

D'ALEMA. Vedo che lei insiste nel dire il falso, nel senso che, come risulta chiaramente agli atti, i rapporti con il mio partito furono tenuti da un professionista italiano, di cui risulta il nome agli atti. Nessun funzionario del mio partito ebbe rapporti con agenti, bensì con un signore che aveva avuto un incarico professionale. Quindi, come risulta agli atti, dal momento che lei è in grado di leggerli, sono di fronte a lei, non vedo perché lei debba citare cose scritte in modo inesatto.

FRAGALÀ. La ringrazio.

D'ALEMA. Prego. In fondo è facile.

FRAGALÀ. Insisto nel dire che è proprio lei che al pubblico ministero Ionta dice: «Nella parte concernente le richieste avanzate da un intermediario circa un trasferimento di fondi dall'URSS, preciso quanto segue. Nel giugno 1991, nella mia qualità di coordinatore del PDS, venni

avvisato da taluni funzionari della tesoreria del partito... che un intermediario... aveva manifestato la sua disponibilità a trasferire un'ingente somma».

D'ALEMA. Che è esattamente quello che ho detto. Ebbi contatti con funzionari del nostro partito che avevano avuto contatti con un professionista...

FRAGALÀ. Che è quello che avevo detto anch'io.

D'ALEMA. No.

FRAGALÀ. Siccome lei mi accusa di dire il falso, ho letto quello che lei ha riferito.

D'ALEMA. Fortunatamente tutti hanno sentito che lei ha detto altro.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, dato il suo rigetto della proposta e dato naturalmente che il tentativo di veicolare all'estero delle somme ingenti dell'*ex* PCUS dell'Unione Sovietica, non era un fatto di normale amministrazione, perché dal giugno del 1991 in poi non ha ritenuto, con nota riservata o con presentazione spontanea alla magistratura, di informare di questo grave fatto l'autorità giudiziaria e ha atteso che su «l'Unità» uscisse, a firma di Franca Chiaromonte, un'intervista al senatore Cossiga che raccontava il fatto? Dopo questo fatto lei venne convocato alla Procura della Repubblica di Roma dal dottor Ionta. Perché non ha ritenuto di presentarsi spontaneamente o di fare di questo fatto una nota riservata all'autorità giudiziaria?

D'ALEMA. Perché, come fu riconosciuto dalla stessa autorità giudiziaria, non ero affatto tenuto a farlo, nel senso che in ciò di cui ero venuto a conoscenza non vi era alcuna notizia di reato. Non vedo perché avrei dovuto informare l'autorità giudiziaria italiana, la quale, in effetti, mi dette atto che non ero affatto tenuto a farlo.

FRAGALÀ. Grazie per la risposta.

D'ALEMA. Prego.

FRAGALÀ. Naturalmente, se il tutto si fosse risolto in una vicenda assolutamente non interessante l'autorità giudiziaria italiana, lei converrà con me che il dottor Ionta, con tutti gli impegni che ha, non si sarebbe mai disturbato a chiamarla quando ha letto su «l'Unità» l'intervista di Franca Chiaromonte a Cossiga, che riferiva dei fatti. Quindi un interesse l'autorità giudiziaria lo ha mostrato e poi lo ha coltivato con la sua audizione.

NIEDDU. Ma queste sono domande?

FRAGALÀ. Sto facendo domande.

PRESIDENTE. Stiamo procedendo così come abbiamo sempre proceduto. Non mi pare il caso di...

CAVALLARO. Non che ci meravigliamo, però...

PRESIDENTE. Che le devo dire? Ognuno ha il suo stile e comunque penso che l'onorevole D'Alema non abbia bisogno di avvocati difensori. Onorevole Fragalà, prosegua.

FRAGALÀ. È vero che l'ignoto intermediario del negoziato finanziario con i russi era un'altissima e insospettabile personalità dell'industria e della finanza italiana, avente radicati rapporti economici con l'Unione Sovietica e che questo nome è stato fatto all'interno delle conversazioni che hanno riguardato questa vicenda? Lei ha saputo quale fosse il nome dell'intermediario? I suoi funzionari gliel'hanno detto?

D'ALEMA. Ma lo ha appena letto lei.

FRAGALÀ. L'intermediario è...

D'ALEMA. È il professionista italiano il cui nome lei ha appena letto.

FRAGALÀ. Il dottor Ugo Bovoli. Ce ne sono altri?

D'ALEMA. No.

FRAGALÀ. Grazie.

PRESIDENTE. Per capire meglio, mi permetto di intervenire. Il dottor Ugo Bovoli non era un grande industriale e una persona di primissimo piano...

D'ALEMA. Infatti questa idea del grande industriale italiano la apprendo ora dall'onorevole Fragalà.

PRESIDENTE. Non ho di fronte l'intervista, ma fa parte...

D'ALEMA. Fa parte delle ricerche dell'onorevole Fragalà. Anzi, se potessi interrogarlo io, gli chiederei chi sia questa persona misteriosa alla quale egli fa riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, lei faceva riferimento all'intervista della Chiaromonte su «l'Unità». In essa si parla di un alto personaggio della finanza e dell'industria italiana?

FRAGALÀ. Sì.

PRESIDENTE. C'è scritto questo? Ha con sé questa intervista?

FRAGALÀ. Sì. No. Io mi riferisco a notizie riguardo a questa vicenda che sono venute fuori dopo che la stessa è stata resa pubblica e che hanno posto l'ipotesi che l'intermediario fosse un esponente della finanza e dell'industria italiana che aveva avuto per tanti anni dei rapporti di affari con l'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, dal momento che lei ha posto così la domanda e abbiamo ascoltato la risposta del presidente D'Alema, quest'espressione che lei ha citato più o meno letteralmente di una figura di altissimo rilievo del mondo della finanza e dell'industria italiana, da dove la trae? Se non è nell'intervista della Chiaromonte su «l'Unità», da dove esce fuori?

FRAGALÀ. Da notizie non confermate di cui chiedo all'onorevole D'Alema, se è a conoscenza, se conferma.

BIELLI. Dove?

PRESIDENTE. Su tale questione, se l'onorevole D'Alema me lo consente...

D'ALEMA. Prego.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che questa vicenda, di cui ebbi qualche eco, nacque quando lei di questa storia parlò con il presidente Cossiga. È così?

Lei ad un certo punto, nei suoi rapporti personali, politici con il presidente o forse l'ex presidente Cossiga riferì questa storia...

D'ALEMA. Oggi si definisce Presidente emerito, per l'esattezza dei verbali.

PRESIDENTE. Esattamente. Proprio ai fini della chiarezza dei verbali le chiedo quanto segue. Se esce un'intervista su «l'Unità» al senatore Cossiga - lo chiedo a lei per informazione, perché non lo so - è quest'ultimo che parla per primo di questa vicenda?

D'ALEMA. Come ha appena letto l'onorevole Fragalà, il presidente Cossiga mi invitò ad andare al Quirinale, dove io allora giunsi, e mi contestò questa vicenda. Mi chiese un chiarimento e mi contestò tale vicenda. Io gli detti le risposte che gli detti. Su questa base, la questione divenne successivamente pubblica, ma la questione mi fu posta direttamente dal presidente Cossiga il quale, come Capo dello Stato, mi chiamò al Quirinale, mi disse di aver avuto informazioni circa questa vicenda e mi chiese dei chiarimenti che io gli fornii.

PRESIDENTE. Desidero capire meglio perché anch'io all'epoca come giornalista frequentavo il presidente Cossiga e ho qualche ricordo di questa vicenda, ma lo scindo completamente in questo caso perché non posso recitare due parti in commedia, una del giornalista e l'altra del Presidente. Le chiedo: se il presidente Cossiga un giorno ha ritenuto di doverla chiamare per chiederle chiarimenti, questi chiarimenti avranno riguardato delle informazioni di cui il Presidente della Repubblica, ancora non emerito perché era Presidente in carica, disponeva.

Lei ha usato poi il verbo «contestare». Pertanto, le voglio ora chiedere, ma non in relazione a quello che le ha chiesto l'onorevole Fragalà, se nel colloquio che avvenne tra lei e il presidente Cossiga, quando il presidente Cossiga la chiamò per contestarle quanto lei ha detto, quest'ultimo in quella contestazione le fece il nome o le disegnò la figura di un'importante persona del mondo della finanza e dell'industria italiana. Fu allora che si parlò in questi termini?

D'ALEMA. No, questi termini li ascolto per la prima volta dall'onorevole Fragalà.

Il Capo dello Stato mi disse, come ha letto testè l'onorevole Fragalà, che aveva ricevuto delle informazioni dai Servizi segreti e che su tale base mi aveva chiamato. Mi risulta, almeno per quanto è di mia conoscenza, che le persone coinvolte in questa vicenda fossero un professionista italiano, il cui nome è stato ripetuto, e i funzionari del nostro partito. Non so nulla di questo misterioso personaggio che viene evocato qui per la prima volta.

PRESIDENTE. Non è la prima volta che si parla di un tale personaggio. Credo che lo stesso presidente emerito Cossiga... Anche se nessuno ha mai fatto un nome, il tratteggio della figura è già stato fatto. In ogni caso Cossiga dovrà essere audito.

FRAGALÀ. Per venire in aiuto all'onorevole D'Alema, ho la fonte della notizia ed è naturalmente Cossiga il quale dice in una lettera, al solito da lui scritta al quotidiano «Il Giornale» il 5 novembre 2003: «In realtà, io ricevetti un pomeriggio una visita dell'ambasciatore delle allora Repubbliche socialiste sovietiche, accompagnato dal suo consigliere politico. Egli veniva ad informarmi che l'onorevole Massimo D'Alema, esponente del PDS, si era a loro rivolto perché li mettesse in contatto con le autorità sovietiche di partito competenti, in quanto voleva informarle che personalità della finanza italiana, di cui non fece il nome, si era a lui rivolta per chiedere che il loro partito riciclasse fondi del Partito Comunista dell'Unione Sovietica».

Quindi, Cossiga sostiene di aver appreso dall'ambasciatore dell'allora Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e dal suo consigliere che l'onorevole D'Alema li avrebbe informati di quest'intermediazione di un'alta personalità della finanza italiana per il riciclaggio di denari, di ingenti somme che dovevano provenire dall'ex Unione Sovietica. La fonte è

Cossiga ed è lui che sostiene che la fonte è l'ambasciatore dell'Unione Sovietica. Non me lo sono inventato io.

D'ALEMA. Nei passaggi questa personalità è diventata molto alta, ma la persona di cui si tratta è quel signore al quale si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ugo Bovoli. In ogni caso, non mi pare che sia un grande personaggio o figura di spicco.

D'ALEMA. Grande o non grande, comunque è la persona di cui si tratta, mi dispiace. Comunque la materia che trattava era ingente. Doveva quindi trattarsi di persona adeguata al compito, evidentemente, da parte di chi lo aveva scelto.

PRESIDENTE. Dati i tempi dell'introduzione e anche quelli di qualche mio intervento, chiedo all'onorevole Fragalà di restringere le sue domande ad una o due, purché senza lunghi preamboli, per poi cedere, come previsto, il passo all'onorevole Bielli.

D'altra parte per ora non vi sono altri iscritti a parlare, per cui siccome questo regime di turnazione è fatto per garantire a tutti di prendere la parola, in mancanza di iscritti a parlare io poi le ridarò la parola se siamo in tempo.

FRAGALÀ. Lei, onorevole D'Alema, ha saputo o per la sua alta carica istituzionale o perché comunicato dai magistrati, che il procedimento n. 8378/92, in cui è stato audito dal dottor Ionta, traeva spunto da altro procedimento, il n. 3704 del 1991, in cui l'ipotesi accusatoria approfondiva il tema dei legami fra i Servizi segreti sovietici e gravi fatti di eversione e di terrorismo ai danni della Repubblica italiana?

Lei lo sapeva per ragioni istituzionali connesse al suo alto incarico o è stato avvertito da Ionta che l'ipotesi accusatoria per cui si procedeva era questa e per tale motivo lei era stato chiamato per capire perché i sovietici offerissero ingenti somme da riciclare attraverso canali bancari? È stato avvertito dal dottor Ionta oppure lo sapeva di per sé?

D'ALEMA. Non vedo perché il dottor Ionta dovesse avvertirmi, dato che io non ero sentito sui temi ai quali lei ha fatto riferimento e non vedo perché io dovessi saperlo. Non riesco a capire che nesso c'è.

FRAGALÀ. Il nesso, onorevole D'Alema, mi perdoni...

D'ALEMA. La perdono.

FRAGALÀ. Grazie. Il nesso sta nel fatto che lei era audito come persona informata su fatti importanti e gravissimi nell'ambito di un'inchiesta che non si occupava di semplice riciclaggio di denaro sporco della mafia russa, bensì di gravi fatti di eversione e soprattutto del condizionamento

dei Servizi segreti sovietici in Italia. Questo, se glielo ha detto, altrimenti non c'è problema e passo all'altra domanda.

PRESIDENTE. Proporrei che fosse per questo giro l'ultima domanda, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Passo ad un'altra domanda. Lei, onorevole D'Alema, l'11 marzo del 1999 incontrò il presidente della Repubblica ceca Havel e gli chiese se nel settembre del 1990 avesse consegnato alle autorità italiane un carteggio, un *dossier* dei Servizi segreti riguardante il coinvolgimento dei Servizi segreti e della polizia segreta dell'Est nel rapimento e assassinio di Aldo Moro. A questo riguardo lei ha risposto - le è stato chiesto nell'ambito di un suo interrogatorio giudiziario - che Havel le aveva riferito di ricordare in maniera vaga di aver consegnato queste carte, di cui però non rammentava il contenuto.

D'ALEMA. Interrogatorio giudiziario?

FRAGALÀ. Sì, onorevole D'Alema. Mi riferisco all'interrogatorio del 28 ottobre del 1999; in quella occasione davanti alla procura della Repubblica di Roma lei a domanda risponde: «Esattamente l'11 marzo di quest'anno nell'incontro con il presidente Havel gli posi la domanda se egli potesse confermare di aver consegnato alle autorità italiane, in occasione della visita effettuata nel nostro Paese nel settembre del 1990, un *dossier* a proposito delle Brigate Rosse e dell'omicidio Moro e il presidente Havel rispose che effettivamente aveva portato queste carte, però non ricordava di che cosa si trattasse».

Ora, siccome nel verbale giudiziario manca la domanda, ma si dice solo: «a domanda, risponde», lei ricorda perché il pubblico ministero, dottor Ionta, introdusse questo argomento del *dossier* Havel e in che termini le pose la domanda sui collegamenti fra le Brigate Rosse e il sequestro e l'omicidio dell'onorevole Moro? Sarebbe interessante per questa Commissione se lei lo ricordasse.

D'ALEMA. Può chiederlo al dottor Ionta che facilmente può essere audito.

FRAGALÀ. Lei non lo ricorda?

PRESIDENTE. Scusi, presidente D'Alema, lei si esprime in questo modo perché non lo ricorda o perché non ce lo vuol dire, invitandoci ad andarlo a chiedere al dottor Ionta? Perché si tratta di due cose un po' diverse!

D'ALEMA. Deve rendersi conto anche che mi si sta chiedendo per quale motivo il dottor Ionta mi avrebbe chiesto un chiarimento su una questione. Questo sinceramente mi sembra un po' esagerato! Il dottor

Ionta può essere utilmente sentito per avere da lui qualche elemento in proposito.

PRESIDENTE. Credo, onorevole Fragalà, di poter aggiungere che il motivo per cui diventò di grande interesse la questione del *dossier* Havel fu giornalistico.

FRAGALÀ. Lo ricordo.

PRESIDENTE. Infatti era stato pubblicato un articolo sul settimanale «Panorama» a firma di Fausto Biloslavo che era stato a Praga e che aveva riferito di questo *dossier* che, per altro, sia il presidente Cossiga che l'allora ministro degli esteri, Gianni De Michelis, dichiararono di aver visto, ma di non aver letto, forse all'epoca era presidente del Consiglio il senatore Andreotti...

ANDREOTTI. Io non l'ho nemmeno visto e Havel ha detto di non ricordare a chi lo abbia dato.

PRESIDENTE. Questo è esattamente il regime del cosiddetto «*dossier* Havel»: Havel non ricorda a chi lo ha dato, chi lo ha visto non lo ha letto, chi lo ha letto...

D'ALEMA. Infatti, devo dire che in verità nel corso di questo colloquio con il Presidente della Repubblica ceca, egli ironizzò sull'espressione «*dossier* Havel», espressione evidentemente assai pomposa per carte che, a sua memoria, non erano di grande rilievo e, sempre nel corso di quel colloquio, poiché insistetti sull'utilità di una collaborazione con il nostro Paese ai fini di accertare la verità su gravi fatti di terrorismo e su eventuali collegamenti con i Servizi dell'Est, si impegnò dichiarando che qualsiasi cosa fosse stata da loro trovata in tal senso l'avrebbe fatta pervenire alle autorità italiane. Però sinceramente lo stesso fatto che il presidente Havel non ricordasse di queste carte, né che cosa contenessero o a chi le avesse date, stava a confermare la sua impressione che si trattasse di carte di scarso rilievo. Questa fu la mia impressione.

PRESIDENTE. Mi perdoni, presidente D'Alema, ma su questo punto lei sta affermando una cosa interessante, tant'è che non l'avevo mai letta e quindi gliene chiedo conferma, benché lei l'abbia appena detta. Lei ha dichiarato di ricordare che il presidente Havel, non soltanto aveva una memoria incerta circa la quantità e la consegna di questo *dossier*, ma anche sulla sua qualità che definì di scarso interesse. Lei può confermare che il presidente Havel dichiarò che si trattava di carte di scarso interesse?

D'ALEMA. Disse: «ma io non ricordo, deve essersi trattato di carte non importanti». Era un ragionamento che aveva luogo nell'ambito di

una conversazione di questo tipo, non è che abbia interrogato il presidente Havel; si trattava – ripeto – di una conversazione il cui tenore era questo.

PRESIDENTE. Le chiedevo se il presidente Havel pronunciò le parole: « ritengo che quelle carte fossero di scarsa importanza», o se lei invece ricorda un tenore generale della conversazione da cui ricava la sua impressione. Si tratta di due aspetti ai nostri fini un po', non radicalmente, diversi ma che comunque costituiscono un elemento in più o in meno allo scopo di chiarire l'identità di questo famoso pacco di carte di cui non si sa nulla. Vorrei quindi sapere se Havel abbia detto: «era robbaccia», oppure: «chi se lo ricorda, mi pare». Si tratta di due cose diverse. (*Interruzione del senatore Cavallaro*).

D'ALEMA. Il presidente Havel non ricordandosene sarebbe stato in difficoltà anche a certificare con certezza che si trattasse di «robbaccia». Tuttavia, il tenore della conversazione ed il fatto stesso che lui non ricordasse... D'altro canto andare al di là di questo per me era difficile, se mai il Governo dell'epoca avrebbe dovuto prendere... Io, semplicemente, mosso da scrupolo dovuto alle notizie giornalistiche, ritenni utile sollecitare una informazione ed una collaborazione. Debbo dire sinceramente che il tenore della risposta fu tale da... Ripeto Havel nel corso di una conversazione ha detto di non ricordare bene di che cosa si trattasse, ma che comunque non doveva trattarsi di cosa particolarmente importante.

PRESIDENTE. Lei converrà che questo è un aspetto interessante, può sembrare un dettaglio, ma va considerato che il *dossier* Havel è uno dei grandi fantasmi di questa vicenda visto che è un oggetto che emerge e riaffonda con molte, diverse ed opposte conclusioni: tanto per fare degli esempi Vladimir Bukowski da Londra ne dichiara l'esistenza, Havel non lo ricorda, Cossiga dichiara di averlo visto ma non letto. Quindi non stiamo parlando di un qualcosa che non esiste, ma di una cosa che c'è, non c'è, ha importanza, non ha importanza, quindi capisce che la sua testimonianza al riguardo è preziosa.

D'ALEMA. Lei, Presidente, comprenderà anche che i testimoni diretti sul versante italiano di tale questione sono le autorità italiane dell'epoca e non io che sono stato Presidente del Consiglio circa 10 anni dopo questi fatti.

PRESIDENTE. Certo, infatti lei ha avuto la fortuna ed anche la capacità di sfruttare... Se non sbaglio lei era presente a Praga in occasione dell'ingresso della Repubblica ceca nella Nato?

D'ALEMA. Mi trovavo in visita in quell'occasione.

PRESIDENTE. Quindi era questa la motivazione della visita: favorire l'ingresso della Repubblica ceca nella Nato.

D'ALEMA. Era uno degli obiettivi della nostra politica estera.

PRESIDENTE. Immagino che si trattasse dell'obiettivo principale di quella visita.

D'ALEMA. La visita riguardava gli scambi tra i due Paesi, i colloqui e via dicendo. Così come sempre avviene in questi casi le visite hanno ricchi *dossier* di collaborazione in vari campi.

FRAGALÀ. Proprio sul *dossier* Havel e sui rapporti...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, devo mantenere l'impegno che ho preso con i colleghi...

FRAGALÀ. Si tratta solo di un breve chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, prima di darle la parola chiedo ai presenti se oltre all'onorevole Bielli e al sottoscritto, ci siano altri colleghi che intendano intervenire.

MUGNAI. Signor Presidente, interverrò se i tempi lo permetteranno.

PRESIDENTE. I tempi li stabiliamo in relazione alle iscrizioni e non il contrario, altrimenti non si capisce più niente. Questo è utile per capire se sarà necessario dedicare un'altra seduta all'audizione dell'onorevole D'Alema al quale chiedo subito, visti i tempi, quando gli è più comodo intervenire nuovamente in questa sede.

D'ALEMA. Questa possibilità l'aveva avanzata già prima di cominciare questa audizione quindi mi pare...

PRESIDENTE. Mi sono riferito ad un dato statistico. Non è mai successo che neanche un maresciallo venendo qui se la sia cavata con una sola seduta.

CAVALLARO. Anche perché abbiamo fatto per tre volte le stesse domande. Ora va bene che *repetita iuvant*...

PRESIDENTE. Purtroppo è vero, senatore Cavallaro, lei ha ragione, questo è uno dei molti difetti delle Commissioni. Purtroppo siamo largamente imperfetti, e qui forse più che altrove.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, a lei non può sfuggire che il tema dei rapporti tra i Servizi segreti cecoslovacchi, i loro campi di addestramento e le Brigate Rosse è molto importante; peraltro lei sa che di questo tema si occupò Enrico Berlinguer nel 1975. Vorrei chiederle una precisazione al riguardo.

Dopo una sua esternazione, onorevole D'Alema, la figlia dell'onorevole Salvatore Cacciapuoti il 12 o il 13 ottobre 1999 le indirizzò una risentita lettera per aver chiamato in causa il padre a proposito degli effetti del caso Mitrokhin sulla stabilità di Governo. Scriveva in quella data la figlia di Cacciapuoti...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Fragalà, siccome mi sembra che l'onorevole D'Alema abbia fatto segno di non sapere a cosa si riferisce, vorrei che lei citasse anche ciò a cui la figlia di Cacciapuoti si riferiva nella risposta: qual è l'esternazione?

FRAGALÀ. L'esternazione è che l'onorevole Cacciapuoti era stato chiamato in causa dall'onorevole D'Alema a proposito degli effetti del caso Mitrokhin sulla stabilità di Governo; leggo una parte della lettera della figlia di Cacciapuoti da dove si capisce tutto. «Mi sembra di cattivo gusto» scriveva Alba Libera Cacciapuoti «l'ironia, per giunta non accompagnata da alcun chiarimento storico, dato che mio padre era stato incaricato da Enrico Berlinguer di denunciare al Governo cecoslovacco» - si era agli inizi terribili del terrorismo - «l'appoggio del suo Servizio segreto alle Brigate Rosse. Non dire chiaramente quale fosse il ruolo di mio padre allora all'interno del Comitato centrale di controllo del Partito Comunista Italiano di cui era vice presidente, quello di difesa del PCI di Berlinguer dagli attacchi di chi voleva sconfiggerne la linea politica, mi sembra veramente fare torto alla memoria di un uomo che ha passato nove anni della sua gioventù nelle carceri fasciste e che per il resto della sua vita non ha fatto altro che lottare per la democrazia e per la difesa delle classi povere, soprattutto meridionali.»

Onorevole D'Alema, può spiegare alla Commissione i motivi di questo grave contrasto? In particolare, ricorda quale fu il motivo del viaggio in Cecoslovacchia di Salvatore Cacciapuoti e gli esiti della missione di cui parla la figlia, ma di cui soprattutto parlano le carte dei Servizi segreti cecoslovacchi che il presidente Pellegrino acquisì all'archivio della Commissione sul terrorismo e le stragi?

D'ALEMA. Credo che la lettera della figlia di Cacciapuoti sia del tutto veritiera. Si riferiva ad una battuta infelice; mi pare che avessi detto, grosso modo, che nella polemica politica mi si chiedevano cose sulle quali io stesso, come la mia generazione, nulla so e che se mai potevano essere informati uomini come Cacciapuoti. Era una battuta grosso modo di questo tipo, alla quale credo giustamente reagì, con una lettera piena di dignità, la figlia di Salvatore Cacciapuoti che effettivamente fu una personalità importante del Partito Comunista e svolse il ruolo a cui la figlia si riferisce, giustamente, di persona che difese l'indipendenza del nostro Paese, la democrazia, contro il terrorismo. Altro, sinceramente, non so: nel 1974 ero ragazzo. Nulla so sui Servizi segreti cecoslovacchi, materia che tra l'altro mi pare scarsamente affine anche a quella di cui si occupa questa Commissione.

PRESIDENTE. Mi scusi, non è così, è pienamente interna: i Servizi segreti cecoslovacchi erano una branca del KGB, come tutti gli altri Servizi segreti dell'Est.

D'ALEMA. Non ci sono confini. Su questo comunque potrete utilmente sentire professori, storici, persone che si occupano con maggiore conoscenza di fatti relativi ad un'epoca nella quale non potevo essere a conoscenza di *interna corporis*.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, come d'accordo adesso la prego di fermarsi. Sono iscritti ora a parlare per il tempo residuo l'onorevole Bielli, il senatore Mugnai e poi il senatore Nieddu.

BIELLI. Onorevole D'Alema, si sarà reso conto che questa è una Commissione particolare; lei viene chiamato come *ex* Presidente del Consiglio, le domande hanno poco a che fare con il ruolo per il quale lei era stato chiamato in questa sede. La ringrazio perché ha comunque voluto rispondere a tutte le domande che sono state poste.

La nostra è una Commissione particolare anche per un'altra ragione: qui spesso può capitare che noi leggiamo «Il Giornale» e troviamo sicuramente le domande che saranno fatte; qualche volta capita anche di trovare le risposte. Quindi, una Commissione davvero particolare. Vorrei rivolgerle dei quesiti strettamente riferiti all'oggetto in questione, quindi il *dossier* Mitrokhin, che è anche la ragione di questa Commissione.

Sicuramente lei sarà a conoscenza, o sarà stato a conoscenza, del fatto che questo *dossier* non ha girato solamente i nostri Servizi segreti. Esso infatti ha girato in primo luogo i Servizi segreti americani, nel senso che da un rapporto fatto dagli inglesi viene fuori che Mitrokhin (oggi tra l'altro deceduto) si recò per la prima volta a Riga all'ambasciata americana, la quale ebbe a dire «di scarso significato» e quindi rimandò le varie casse (non so quante fossero) al mittente. Il mittente poi è andato dagli inglesi, che hanno considerato tale materiale importante e quindi è uscito questo *dossier*. Noi siamo l'unico Paese che di fronte al *dossier* ha istituito una Commissione parlamentare d'inchiesta. Gli inglesi fecero un'altra cosa: diedero un ruolo preciso al loro Comitato parlamentare, che si interessò della questione, senza una Commissione di inchiesta. Quando ebbe a dire che si poteva costituire nel nostro Paese una Commissione di inchiesta, lei era a conoscenza del fatto che eravamo l'unico Paese in cui si dava vita ad una Commissione parlamentare di inchiesta su un *dossier* che gli americani avevano considerato di poco valore, rimandando il tutto al mittente?

D'ALEMA. No, non ne ero a conoscenza. Vorrei aggiungere che nel frattempo un'inchiesta parlamentare c'è stata: il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza condusse un'inchiesta che si concluse con una relazione, con molto equilibrio, approvata all'unanimità sotto la presidenza dell'onorevole Frattini, che a mio giudizio rimane il

testo che racconta tutto quello che si può dire sul *dossier* Mitrokhin, il suo trattamento da parte dei Servizi italiani, delle autorità di Governo. Quindi, da questo punto di vista, il Parlamento è ovviamente libero di approfondire, ma sinceramente non riesco a immaginare, per quello che so io, a proposito del *dossier* Mitrokhin, che cosa possa essere ulteriormente acquisito rispetto alle informazioni che furono chiarite nel modo più assoluto, oltre tutto con i poteri di cui dispone, dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, che poté audire tutti i responsabili politici ed i funzionari.

Ciò detto, tuttavia, sono del parere che il rispetto verso le istituzioni deve essere comunque pieno. Speriamo che, se ci sono delle questioni effettivamente da chiarire, si possano chiarire, e che io possa chiarire, perché sinceramente altre cose io non sono minimamente, ovviamente, in grado di chiarirle; non so perché io possa rispondere di come il Governo italiano nel 1990 ricevette o non ricevette qualcosa o di ciò che avvenne nel 1971. Se dobbiamo parlare della storia del Partito Comunista ci sono altre sedi, altre competenze. Sinceramente, sono del parere che un'indagine di questo tipo debba essere condotta con un atteggiamento di rispetto verso le persone, le istituzioni, le forze politiche, tale da non generare il sospetto che questa Commissione, anziché indagare, sia semplicemente un luogo per proporre allusioni, vaghe insinuazioni, per mettere in giro fantasmi o alimentare la polemica politica di ogni giorno. Questo sinceramente non mi sembra un uso proprio delle istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, come lei avrà notato, questa Commissione non provoca alcun turbamento; non è mai sulle prime pagine dei giornali; non è mai stata usata come strumento politico di dibattito, neanche di aggressione verso chicchessia. Lo dico con un orgoglio che condivido con tutti i commissari della Commissione Mitrokhin, perché fin dall'inizio è stato detto che questa Commissione sarebbe stata usata come una clava. Stiamo aspettando che la clava si veda, ma se si vedesse, sarei il primo a farla deporre.

NIEDDU. Veramente venne usata anche un'altra espressione: una pistola puntata sulla tempia della sinistra.

PRESIDENTE. Certo non la usai io o qualcun altro qui dentro. Io sto parlando di questa Commissione da quando esiste. Non vedo clava.

D'ALEMA. Anche perché è difficile agitare il nulla come clava.

PRESIDENTE. In questo lei è un ottimista. Il nulla come clava è uno strumento di largo uso.

CAVALLARO. Basta vedere l'altra Commissione per veder brandire il nulla come clava.

BIELLI. Prendo per buone le cose dette dal Presidente, pensando che per il futuro sarà come lui ha detto, perché per quanto riguarda il presente ed il passato sto pensando che lei ha ricevuto una lettera in questi giorni in cui si parla di insinuazioni e di provocazioni. Ma non credo che il problema sia questo.

Onorevole D'Alema, lei ha detto che non può parlarci di quello che avveniva negli altri Governi. Ha perfettamente ragione, anche perché sulla questione del *dossier* Havel, De Michelis, ministro degli esteri di allora, quindi figura istituzionale, da prendere per quel che rappresentava, disse: «A me Havel non ha dato alcun *dossier*». C'è un'informazione del Ministro dell'epoca e, se si fa riferimento alle istituzioni, la questione potrebbe essere chiusa.

Il Governo decise di impartire direttive precise al SISMI dopo che nel settembre 1999 la Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma aveva richiesto al Servizio l'esibizione di tutto il materiale disponibile relativo al *dossier* Mitrokhin?

D'ALEMA. La ringrazio, perché finalmente mi viene posta una domanda sulle ragioni per cui sono qui, ossia quello che abbiamo fatto. Il rapporto tra il Governo che ho presieduto e questa vicenda è stato breve e chiarissimo nella logica di comportamento. Fui informato dell'esistenza di queste carte nel settembre del 1999 dal vice presidente del Consiglio, che aveva la delega per i Servizi segreti. Ne fui informato a proposito del fatto che stava per uscire un libro in Gran Bretagna, nel quale sarebbero stati riportati, in tutto o in parte, materiali provenienti dalle informative di questo agente. Pochi giorni dopo la questione divenne di pubblico dominio. Fui informato nei giorni in cui la questione divenne di pubblico dominio, allorquando anche la Procura della Repubblica di Roma decise di aprire un'indagine e chiese queste carte. Noi decidemmo di non opporre il segreto di Stato, di attivare le procedure per essere autorizzati dal Servizio britannico, il quale, essendo la fonte, doveva autorizzarci a farlo, a consegnare l'intero incartamento alla Procura della Repubblica di Roma. A seguito di questa decisione ci furono polemiche, nel senso che si sostenne che avevamo fatto questo per segretare nomi - ovviamente questi materiali erano comunque riservati, al di là di tutto, per il segreto istruttorio -, che non si voleva mettere a conoscenza il Parlamento di notizie di grave rilievo politico. Decidemmo quindi, nei giorni successivi, di inviare l'intero materiale alla Commissione sul terrorismo e le stragi, perché potesse prenderne visione nella forma riservata, che dovrebbe esserle propria, allo scopo di esaminare se vi fossero questioni di grande rilevanza politica, essendo chiaro che gli aspetti di carattere penale erano all'esame della magistratura. La riservatezza fu totale: tutto finì sui giornali nel giro di pochi giorni.

Non ho mai preso visione di queste carte, anche perché il lavoro di Presidente del Consiglio è assai oneroso e non c'era né particolare interesse né tempo di esaminare carte che, secondo i Servizi, rivestivano

uno scarso interesse sotto il profilo della sicurezza dello Stato, unica ragione per la quale avrei potuto prendere visione di queste carte.

Da questo punto di vista, il Governo che ho presieduto ha collaborato con la magistratura; non ha frapposto ostacoli appellandosi al segreto di Stato; ha collaborato con il Parlamento; ha fornito queste carte agli organi competenti nel giro di pochi giorni. Altro difficilmente potrei aggiungere. Sinceramente mi pare che la condotta, anche se la Commissione non ha il compito di valutarla, essendo chiara in sé, non meriti di essere ulteriormente chiarita.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Bielli me lo permette, vorrei intervenire in merito a ciò che il presidente D'Alema ha or ora detto e porre poi una domanda. Come Presidente di questa Commissione ritengo vero quanto da lui detto. Il Governo D'Alema ricevette una pratica molto rovente, della quale non ebbe alcuna gestione. Credo che le cose dette dal presidente D'Alema, circa i tempi e le consegne alla magistratura e alla Commissione sul terrorismo e le stragi, per la mia memoria, anche se non ricordo i dettagli, furono così come da lui ricordate.

Vengo ora alla domanda, alla quale spero l'onorevole D'Alema possa rispondere. Voi ereditaste qualcosa che veniva dai precedenti Governi. Ricordo, dalle notizie di stampa dell'epoca, che la questione Mitrokhin nel suo partito, anche rispetto alla gestione passata dello stesso *dossier*, provocò, come si dice in gergo politico, un franco e acceso dibattito, cioè vi furono opinioni e manifestazioni tra loro molto diverse, se non opposte. *A posteriori*, lei è in grado di formulare un giudizio su come i precedenti Governi gestirono questo evento, che poi capitò, dal punto di vista storico, tutto sulle sue spalle, perché fu sotto il suo Governo che tutto venne fuori, il libro fu pubblicato e lo scandalo esplose? Lei è competente per poter dare una valutazione competente, cioè da Presidente del Consiglio *pro tempore*, avendo ricevuto questo regalo dal passato. Per quel che ci può dire e che sa, trova che la gestione precedente della questione Mitrokhin si sia svolta in termini che hanno soddisfatto la sua gestione e il suo trovarsi di fronte a questo problema?

D'ALEMA. Nel modo in cui poi è stata ampiamente chiarita la questione dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, credo che la condotta dei Governi precedenti sia stata del tutto appropriata e corretta. Innanzitutto, bisogna tener conto che questi Governi hanno agito anche sulla base di una limitazione. Queste carte sono state fornite al nostro Paese con una riserva di segretezza assoluta da parte dei Servizi britannici. Intanto si trattava di una documentazione in divenire, non completa e che in alcun modo poteva diventare di dominio pubblico perché sulla base di essa erano in atto o potevano essere poste in atto azioni di controspionaggio. Come lei sa in questo campo vi sono regole molto rigide anche nel rapporto tra Paesi alleati. Certamente, ritengo che, fino a quando questa documentazione in divenire poteva essere oggetto di azione di controspionaggio ed era vincolata dalla UK-segretezza assoluta, penso

che i Governi italiani non potessero agire che nel modo in cui hanno agito nell'ambito dei rapporti tra Paesi alleati. Sinceramente, se avessimo messo in circolazione queste carte e le avessimo rese di dominio pubblico, malgrado i vincoli, si sarebbe creato un serio incidente internazionale e avremmo dovuto criticare l'azione di questi Governi. Nel contempo risulta chiaramente agli atti che i Governi interessati avevano dato istruzione ai Servizi segreti di prendere tutte le iniziative necessarie sulla base delle informazioni, azioni di controspionaggio che poi si svolsero effettivamente, nella misura in cui quelle carte fornivano elementi tali per compiere azioni di controspionaggio.

Nella valutazione dei Servizi, che hanno anche una loro ragionevole discrezionalità, dalle carte non emergevano notizie di reato per cui si dovesse... tanto mi pare che questa valutazione ha poi trovato conferma nei successivi sviluppi giudiziari della vicenda. Onestamente, è l'opinione che mi sono fatto io all'epoca - mi riferisco al momento in cui io poi presi visione di tutta la vicenda attraverso la lettura della relazione del 9 febbraio 2000 del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Prima non ero assolutamente a conoscenza, né ero particolarmente interessato a conoscere questioni la cui rilevanza non mi parve enorme. Vorrei ricordare i problemi di carattere bellico, *post*-bellico, economico con i quali il Governo era alle prese, per cui ci si può immaginare che non c'era tempo di leggere carte di quel genere.

Mi pare dunque che la condotta dei Governi precedenti fu assolutamente appropriata e corretta. Naturalmente mi sono trovato in una circostanza diversa in cui la fonte era per così dire ormai esaurita, il trasferimento delle carte era completato, gli stessi inglesi avevano acconsentito alla pubblicazione di un libro, essi stessi convennero che il materiale poteva essere derubricato dal punto di vista della segretezza, è chiaro che in quel momento io potei fare quello che i Governi precedenti non avevano fatto e dunque rendere tali carte fruibili da parte della magistratura e del Parlamento.

Tutta questa vicenda a mio giudizio mette in luce una condotta assolutamente appropriata. Una condotta diversa avrebbe creato seri problemi dal punto di vista delle nostre relazioni internazionali. Ritengo che la diversità di comportamento è legata ad una diversità di situazioni. Mi sono trovato ad agire in una situazione diversa e, rispetto ai Governi precedenti, ho fatto quello che era ragionevole fare in una situazione diversa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole D'Alema.

D'ALEMA. Prego, si immagini.

PRESIDENTE. Io non la ringrazio più se ogni volta che uno la ringrazia lei risponde prego.

D'ALEMA. Se lei ogni volta che io dico qualcosa mi ringrazia, io le rispondo prego. Un ringraziamento finale può essere sufficiente.

PRESIDENTE. Io la ringrazio, se mi permette ma anche se non me lo permette, quando mi viene di ringraziarla. In questo caso la ringrazio perché lei ha espresso il suo pensiero in maniera molto ampia. In altre circostanze è stato estremamente conciso e ci ha sempre rinviato alla lettura degli atti di altre carte senza commenti, mentre questa volta è stato molto ampio e ha espresso anche un giudizio complessivo sulla vicenda Mitrokhin, sul quale immagino anche che alcuni commissari converranno pienamente mentre altri meno. Ciò fa parte di un altro capitolo.

D'altra parte lei ha molte cose da fare e anche come Presidente del Consiglio ha spiegato chiaramente che aveva cose ben più importanti da fare che leggere carte di questo genere. Lo capisco benissimo, senza voler fare alcuna ironia. Le cose sono andate senz'altro così.

MUGNAI. Presidente D'Alema, lei ricorda se a margine di un Consiglio dei ministri, che si sarebbe tenuto l'8 ottobre 1999, lei ebbe modo di chiedere dei chiarimenti all'allora ministro dei lavori pubblici Enrico Micheli sulla vicenda Mitrokhin?

D'ALEMA. No, non lo ricordo.

MUGNAI. Il senso della domanda nasce dal fatto che in quella giornata vi è una nota dell'Ansa, che attesta l'episodio del quale ho chiesto contezza al presidente D'Alema, e una smentita ufficiale delle 22,08 della stessa giornata della Presidenza del Consiglio che esclude radicalmente questo colloquio. Il senso della domanda parte proprio dal presupposto che il Governo che lei ebbe l'onore di presiedere ereditò di fatto il peso ed il fardello di questa vicenda dai Governi precedenti - ricollegandosi in parte anche al senso di quella domanda fatta dal presidente Guzzanti su una valutazione circa quanto era accaduto in precedenza sotto altra Presidenza del Consiglio - e si ricollega ad un balletto di dichiarazioni che, tra il 5 ed il 7 ottobre del 1999, videro il presidente Prodi e l'allora ministro Micheli prima negare categoricamente di avere avuto mai conoscenza del *dossier* e poi, viceversa, dare contezza a loro volta di aver effettivamente avuto notizie dal generale Siracusa al riguardo.

La mia domanda era dunque volta a capire se in quella particolare occasione dell'8 ottobre, cioè il giorno immediatamente successivo all'ammissione, un colloquio al riguardo poteva esservi stato perché poteva apparire opportuno chiedere comunque ad uno stretto collaboratore, quale era il Ministro dei lavori pubblici, dei chiarimenti.

Nel verbale di assunzione d'informazioni del 26 giugno 1992, in cui Ella fu sentita come persona informata, viene citato anche il nome di un certo Marini. Era per caso Vincenzo Marini Recchia, vice responsabile della tesoreria del partito?

D'ALEMA. Sì, Vincenzo Marini, funzionario della tesoreria.

MUGNAI. A lei risulterebbe, posto che naturalmente lo sappia, che il 9 aprile 1990 Marini sia stato inviato a Mosca per incontrare il capo del dipartimento amministrativo dell'allora Partito comunista dell'Unione Sovietica, Nicolai Kurkina?

D'ALEMA. Marini fu da me inviato a Mosca - non so chi abbia incontrato - per informare le autorità sovietiche che c'erano stati dei contatti con questo professionista italiano per esportare denaro dall'Unione Sovietica. Avrò parlato con qualcuno. Non so con chi abbia parlato.

MUGNAI. Questo fatto si collocherebbe nel 1990.

D'ALEMA. Non ho idea. Quello che so circa il collegamento con la questione di cui abbiamo parlato è che lo inviai a Mosca perché egli parlasse con persone incaricate all'uopo - non so quali - che potessero riferire all'autorità sovietica che noi eravamo a conoscenza di quest'iniziativa, evidentemente un'iniziativa a danno dell'Unione Sovietica, con esportazione clandestina di ingenti fondi e dunque ai danni di quel Paese.

Tra l'altro, non è un caso che questi movimenti si collocassero nel periodo immediatamente precedente il tentativo di colpo di Stato che tutti ricordano e questo era chiaramente un segnale di un processo di disgregazione di quel regime visto che qualcuno pensava di fuggire con i fondi. Si tratta di fatti di questo tipo.

MUGNAI. Prima di questa vicenda e prima di assumere il ruolo di vice responsabile della posta e tesoreria interna, che ruoli aveva avuto il Marini Recchia all'interno dell'allora Partito comunista italiano?

D'ALEMA. Non ne ho idea.

MUGNAI. Dico questo perché in un articolo del settimanale «L'Espresso» del 23 maggio 1993, la figura di Recchia viene delineata in modo particolarmente singolare, come l'uomo chiave delle cosiddette «attività di confine», quelle nelle quali era un po' difficile stabilire il ruolo del partito e quello del privato. Questo, ripeto, è un articolo del suddetto settimanale che motivava la mia domanda.

Un ultimo chiarimento che vuole ricollegarsi ad una domanda rivolta dal collega Fragalà, della quale forse non è stato esattamente interpretato il senso. Per quale ragione, secondo lei, per una operazione finanziaria tra l'altro ad altissimo rischio - si trattava di versare delle somme sul conto di un soggetto privato, che di quelle somme avrebbe potuto fare di tutto, per far transitare capitali che evidentemente si volevano in tutta fretta portare via dall'Unione Sovietica per trasferirli altrove - invece di rivolgersi ad un qualunque altro operatore si rivolsero o si pensò di rivolgersi proprio a voi? Infatti, una operazione ad alto rischio come questa in genere vede sempre coinvolti soggetti atti ad intermediazioni finanziarie che offrono maggiori teoriche garanzie sotto il profilo... poteva anche

darsi che teoricamente il privato dirottasse quelle somme altrove. Questa è una domanda che le pongo in modo estremamente prosaico, ma mi sembra di doverlo fare.

D'ALEMA. Non ho mai approfondito la questione. Effettivamente la richiesta fu quantomeno un errore da parte del richiedente e ho sempre pensato che potesse trattarsi anche di una vera e propria provocazione.

NIEDDU. Desidero tornare su una questione che il presidente D'Alema ha toccato poc'anzi. Lo faccio nel tentativo di avere una esplicitazione più chiara e forse anche più sintetica.

Più volte durante le audizioni della Commissione è stato fatto balenare il sospetto che il SISMI potesse aver tenuto una condotta tra virgolette «favorevole» nei confronti di Governi e di esponenti del centro-sinistra non indagando a fondo sul *dossier* Mitrokhin. Un sospetto questo, a dire la verità, che gli auditi, in particolare il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli, hanno rigettato ripetutamente e con forza, benché «torchiati» – signor Presidente mi permetta di utilizzare questo termine – duramente e lungamente nel corso di numerose audizioni. Al presidente D'Alema vorrei quindi porre la stessa domanda che rivolsi al generale Siracusa e all'ammiraglio Battelli, ai quali chiesi se qualche esponente di Governo avesse mai chiesto loro di trattare il *dossier* Mitrokhin in modo particolare. Chiedo al presidente D'Alema quale sia stato il rapporto del suo Governo con i vertici dei Servizi di sicurezza in merito al *dossier* Mitrokhin?

D'ALEMA. I rapporti del mio Governo in merito al *dossier* Mitrokhin sono stati i colloqui di cui il vice presidente Mattarella informò dettagliatamente il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Avevo espressamente delegato il vice presidente del Consiglio al compito di tenere i rapporti con i Servizi segreti. Personalmente non ebbi alcun contatto con i vertici dei Servizi segreti a proposito del *dossier* Mitrokhin; in generale vi furono scarsi contatti, ne ebbi alcuni nel periodo bellico per ragioni evidenti dovute a riunioni dedicate al tema della sicurezza del Paese. Per quanto possa dire, il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli, che ho potuto seguire nelle diverse funzioni che hanno svolto, sono due ufficiali di grandissimo valore. Hanno servito il Paese e godevano di una notevole stima dei nostri alleati che, soprattutto in materia di informazione, sono abbastanza severi nel giudicare. Sinceramente escludo nella maniera più assoluta che potessero negoziare favori con questo o quel politico che, per altro, ritengo nessuno abbia chiesto loro.

GAMBA. È chiaro che il presidente D'Alema è stato invitato in questa Commissione innanzitutto come Presidente del Consiglio *pro tempore* e quindi, naturalmente, una parte delle domande si riferiscono a quel momento e alla funzione che egli ricopriva in quelle circostanze. Però è anche vero che l'ambito d'indagine della Commissione è assai più vasto e

trascende la vicenda del *dossier* Mitrokhin e quindi credo che per lei, presidente D'Alema, sia comprensibile per lo meno il tentativo di alcuni commissari di poter, se mi è consentito il termine, tra virgolette «sfruttare» la sua conoscenza anche su vicende precedenti riferite alla storia e alla vita del Partito comunista italiano. Tuttavia, per il momento non voglio addentrarmi e proporre domande di questo genere, desiderando limitarmi a quelle che ritengo siano riferite alla sua posizione di Presidente del Consiglio in quella frazione di tempo.

Lei, presidente D'Alema, ha già detto di aver avuto notizia dell'esistenza del *dossier* Mitrokhin nel settembre del 1999. D'altra parte, però, questo *dossier*, o *dossier* Impedian, come meglio era definito prima della identificazione della fonte da cui scaturiva, era a conoscenza dei Servizi di informazione e sicurezza italiani tramite il passaggio, da lei giustamente definito «in divenire» di questi *report* dal 1995 e, ovviamente, questa vicenda, al di là di tutto il resto, genera qualche interrogativo che credo sia legittimo per chiunque, non soltanto per dei parlamentari.

In qualche modo lei ha già risposto su questo, però desidererei avere una precisazione. Mi sembra – mi corregga se sbaglio – che lei abbia detto, e lo aveva affermato già in precedenza, che di questo argomento le riferì il vice presidente del Consiglio, onorevole Mattarella, che aveva la delega in materia di Servizi di informazione, immagino che questo sia avvenuto se non nel settembre del 1999, qualche giorno prima e comunque nell'imminenza della famosa pubblicazione del libro. Sa però dirci se qualche esponente del suo Governo – non di quelli precedenti – fosse stato informato precedentemente di questa vicenda?

D'ALEMA. La delega per i Servizi segreti era stata data espressamente al vice presidente del Consiglio dei ministri ed è evidente che fu informato qualche giorno prima di informare il sottoscritto. Tra l'altro, fu informato ad agosto, mese nel corso del quale svolgo le vacanze ed in generale preferisco non essere disturbato se non per cose effettivamente molto importanti e questa sinceramente non lo era. Immediatamente, quando tornai a Roma, fui informato dal vice presidente del Consiglio. Escludo nel modo più assoluto che i responsabili dei Servizi abbiano informato altri membri del Governo prima di informare la persona che aveva la delega in materia di Servizi segreti per conto del Presidente del Consiglio.

GAMBA. Presidente D'Alema, questo peraltro non sarebbe stato del tutto impossibile in quanto lei sa meglio di me che, al di là della delega sulla politica di sicurezza, la dipendenza funzionale dei due Servizi è, rispettivamente, del Ministro dell'interno e del Ministro della difesa, quindi in teoria potevano anche essere stati informati; comunque non le risulta.

D'ALEMA. No, assolutamente. Oltre tutto non ho il minimo dubbio, conoscendone la correttezza, che il senatore Scognamiglio, qualora fosse

stato informato, avrebbe informato il Presidente del Consiglio. Forse era in vacanza anche lui.

GAMBA. Non mi riferivo tanto a quel periodo, quanto ad eventuali periodi precedenti; quindi, sulla questione lei ha risposto.

D'ALEMA. Le assicuro che i nostri Servizi segreti attribuivano a questo materiale uno scarso valore, quindi non era tema di particolare trepidazione, come pare anche a me che effettivamente non avesse un grande interesse sotto il profilo della sicurezza del Paese. È questo il tema di cui si occupano i Servizi segreti, non le ricerche giornalistiche sul passato.

GAMBA. Su questo naturalmente ci sono valutazioni abbastanza diverse.

D'ALEMA. Le riferisco quella dei Servizi segreti.

GAMBA. Non è sempre così univoca.

Lei è certamente al corrente del fatto che il SISMI fu informato dell'intenzione di pubblicare il libro in Gran Bretagna non nell'agosto o settembre del 1999, bensì a partire dal luglio 1996, e che quindi le questioni relative alla pubblicazione di questo testo erano già state riproposte diverse volte anche nel maggio del 1999, quando il suo Governo era già in carica. In parte credo che lei abbia già risposto con le sue considerazioni di natura generale, ma può precisarmi e precisare alla Commissione come giudica il fatto che Ella, come Presidente del Consiglio, fu informata solo in quella circostanza, cioè nell'agosto - settembre 1999? Mi sembra che abbia affermato di ritenerlo cosa assolutamente normale, però lei era comunque, in quanto Presidente del Consiglio, responsabile di tutta la politica di sicurezza nazionale. Le chiederei un ulteriore commento, se ritiene, sul fatto di essere stato informato solo nel 1999 quando della pubblicazione il SISMI sapeva dal 1996.

D'ALEMA. Non ho nulla da commentare.

GAMBA. Il 29 aprile 1998 gli inglesi trasmisero (è accertato, è anche agli atti della Commissione) la bozza del libro al SISMI; esiste una lettera di acquisizione, mentre la bozza del testo non è allegata. A luglio 1998 i Servizi inglesi riferiscono di aver ottenuto le correzioni alla bozza, ma la bozza ricompare, nella pratica, solo il 9 ottobre 1999, nel momento in cui, come lei ha detto, l'autorità giudiziaria richiese l'acquisizione di tutti i documenti. Lei ribadisce, a questo punto, di non aver avuto mai nemmeno una notizia vaga dell'esistenza di questo materiale, della bozza per la quale gli inglesi avevano chiesto una correzione?

D'ALEMA. Se le ho detto che sono stato informato nel settembre 1999 significa che sono stato informato nel settembre 1999.

GAMBA. E quindi non ha avuto notizie di questa bozza.

D'ALEMA. Pregherei che non mi si chiedesse più di ribadirlo, che si desse per ribadito.

FRAGALÀ. Ma la Commissione d'inchiesta serve a fare questo, a fare l'inchiesta.

D'ALEMA. Ma io sono stato ascoltato e ho risposto.

FRAGALÀ. Non ci dia lezioni.

D'ALEMA. Egregio collega Fragalà, se mi viene fatta una domanda io rispondo, se mi viene rifatta la domanda vuole dire che si ritiene che io sia un bugiardo.

FRAGALÀ. No, assolutamente.

D'ALEMA. Bene, mi fa piacere. E allora pregherei di fare le domande una volta, perché rifare due volte la stessa domanda significa avere due volte la stessa risposta.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole D'Alema, mi scusi, onorevole Fragalà. La Commissione d'inchiesta lavora facendo domande, d'altronde in regime di libera audizione, anche per acquisire, quando è possibile, ricordi ulteriori, frammenti; noi abbiamo un lavoro lento, pachidermico, grigio e noioso, che difatti non attira la stampa...

GARRAFFA. Si fanno sempre le stesse domande.

PRESIDENTE. Per favore, io non la interrompo, lei non interrompa me!

GARRAFFA. Stia calmo, signor Presidente, ho soltanto detto una cosa.

PRESIDENTE. Non la dica, perché non tocca a lei.

Sul fatto di riproporre una domanda: per esempio, nel caso specifico della bozza (lei ha altre cose da fare, per fortuna, e molto più divertenti) ci siamo dovuti accanire tantissimo, perché nei documenti inglesi che accompagnano la pratica Mitrokhin (sono quelli del Comitato parlamentare britannico che si è occupato della questione) viene detto che il Comitato inglese fa preparare il libro che poi diventerà il libro Mitrokhin; non è una iniziativa editoriale del signor Mitrokhin, è un'iniziativa editoriale del COPASIS inglese, diciamo così, e quindi tutto si svolge in un regime estremamente istituzionale, tanto istituzionale che gli inglesi si preoccupano di inviare ad ogni singolo Governo di ogni Paese interessato alla questione una bozza del libro con una lettera di accompagnamento in cui si chiede

che il materiale venga letto per essere eventualmente «cleared» (è la parola che viene usata, su cui abbiamo avuto anche delle discussioni filologiche, perché si può interpretare come ripulito o aggiustato, integrato), comunque visto ed approvato. Questo materiale, questa bozza, è stata inviata, se le date non mi ingannano...

GAMBA. Il 29 aprile 1998.

PRESIDENTE. Quindi era prima del Governo del presidente D'Alema. E poi, dopo, non abbiamo chiaro se questa bozza è stata corretta, se non è stata corretta, quando e come è stata data; e poiché tutto ciò si è svolto in un rapporto istituzionale, onorevole D'Alema, non si sorprenda se noi abbiamo la curiosità di sapere se per caso sa qualcosa di questo aspetto che è marginale, di cui magari lei non sapeva niente, della bozza che doveva essere riguardata. Noi le poniamo le domande che ci sembra giusto porle; se dovessimo pensare che non possiamo ardire di porre una domanda, altrimenti lei si sente offeso perché accusato di mendacio, allora...

GARRAFFA. Lei sta facendo l'avvocato di Fragalà.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, per favore, la smetta di essere comico. Stavo spiegando all'onorevole D'Alema il motivo per cui è assolutamente normale che si pongano ed eventualmente si ripropongano domande noiosissime, talvolta da punti di vista diversi l'uno dall'altro, senza che ciò possa in alcun modo essere considerato offensivo o possa autorizzare a sentirsi offesi. Qui nessuno ha intenzione di offendere, di accusare in alcun modo, né lei né gli altri auditi di questa Commissione. Spero che questo chiarimento sia stato utile, perché porremo domande che potranno essere poste anche più volte, se capita.

GAMBA. Dalla risposta precedente, per non rischiare fraintendimenti, deduco, come è evidente, che non vi sono state delle forme di passaggio di consegne tra Presidenti del Consiglio. Per lo meno, vorrei chiederle: ci sono stati tra lei e il presidente del Consiglio Prodi, per semplificare usando un'espressione militare, dei passaggi di consegne sulle questioni inerenti la sicurezza?

D'ALEMA. Il Governo Prodi aveva deciso in una delle ultime sedute del Governo di emanare l'*activation order*, cioè la messa in stato di allarme delle nostre Forze armate, la loro messa a disposizione del Comando generale della NATO.

GAMBA. Mi riferivo alla politica di sicurezza nel senso di *intelligence*.

D'ALEMA. Come lei capisce, questa era questione che comportava anche rilevanti problemi di *intelligence*. Era un problema vero del Paese.

ANDREOTTI. Pur essendo nel periodo di ordinaria amministrazione.

D'ALEMA. Infatti, pur essendo nel periodo di ordinaria amministrazione. In una situazione veramente eccezionale.

GAMBA. Nell'ambito di questo passaggio di consegne sulla politica di sicurezza, di *intelligence* e quant'altro, ritengo che il presidente del Consiglio Prodi avrebbe dovuto metterla a conoscenza della vicenda del *dossier* Mitrokhin. Visto che non l'ha fatto, questa è un'opinione e credo di potergliela domandare, ritiene che, anche con il senno di poi, sarebbe stato più opportuno che lei ne avesse qualche notizia?

D'ALEMA. Sinceramente no. Anzi, sono ben lieto di non aver avuto notizia, altrimenti saremmo dovuti stare qui una settimana.

GAMBA. Ma questa è altra questione.

Può ricostruire per la Commissione i passaggi o, per lo meno, i suoi pensieri in quel periodo dell'ottobre del 1999 che la convinsero della bontà eventualmente di una Commissione d'inchiesta sulla vicenda Mitrokhin, seppur limitata nel tempo, quindi non della natura di quella attuale?

D'ALEMA. Per le ragioni per le quali poi si fece l'inchiesta parlamentare...

GAMBA. Quella del Comitato...

D'ALEMA. ...in modo serio, approfondito ed esauriente. Quella relazione mostra la necessità e l'utilità di ricostruire l'intera vicenda, come fu fatto brillantemente. Ne siamo ancora grati al presidente Frattini.

GAMBA. Onorevole D'Alema, ...

PRESIDENTE. Onorevole Gamba, forse c'è un problema di tempi. Sono contentissimo di andare avanti, se siete tutti d'accordo, ma siccome mi era stata posta la questione del voto della Camera...

CAVALLARO. Ma rimaniamo qui, la Gasparri non è molto importante.

PRESIDENTE. Il Governo sarà contento!

QUARTIANI. Ma lui è un senatore. Io alle 13,55 sarò costretto ad assentarmi.

PRESIDENTE. Onorevole Gamba, prosegua.

GAMBA. Il 25 ottobre 1999 ricevette a Palazzo Chigi il ministro degli esteri russo, Igor Ivanov. Nel comunicato ufficiale di Palazzo Chigi non risulta, almeno non se ne fa alcun cenno, che nel corso di quella visita e di quel colloquio si sia parlato del *dossier* Mitrokhin. Lei ricorda se, per ventura, parlaste di questa vicenda?

D'ALEMA. Lo escluderei.

GAMBA. Le faccio questa domanda perché, per lo meno nel verbale della sua deposizione al procuratore Ionta, risulta che lei ha dichiarato di aver trattato con il Ministro degli esteri russo della questione, in particolare in relazione alla attendibilità o meno dello stesso *dossier* Mitrokhin. Di questo vi è un accenno, anzi di questo accenno riferì lo stesso ministro Ivanov nelle sue dichiarazioni a margine dell'incontro.

D'ALEMA. Non me lo ricordo. Comunque risulta ampiamente agli atti che le autorità russe attribuivano scarso significato ai documenti del cosiddetto *dossier* Mitrokhin.

GAMBA. Potrebbe essere che lei gli abbia chiesto qualcosa in merito?

D'ALEMA. In varie circostanze avevano fatto pervenire questo loro giudizio. Può darsi anche in quella. Sinceramente, non me lo ricordo. Vorrei precisare che la questione non aveva alcun rilievo, non era tema di colloqui o di iniziative. Non aveva alcun rilievo. Veniva considerata di scarso rilievo da parte delle autorità russe, da parte dei Servizi inglesi e anche da parte nostra, quindi è difficile ricordare questioni cui non si attribuisce rilievo.

GAMBA. A proposito di rilievo, faccio una premessa, altrimenti mi può dire che mi aveva già risposto. Senza far riferimento al *dossier* Mitrokhin, nel dicembre 1998, quando lei era Presidente del Consiglio, il SISMI, questo glielo chiedo sulla base di alcune indicazioni contenute nei *report* del *dossier*, rintracciò sul territorio italiano in collaborazione con i carabinieri una serie di cosiddetti «NASCO», cioè depositi logistici di supporto di materiale vario riferito ai Servizi sovietici. Senza che le fosse stata comunicata la fonte da cui erano iniziate queste indagini, come Presidente del Consiglio ebbe qualche notizia di questi ritrovamenti?

D'ALEMA. Non ricordo. Successivamente ho letto nella relazione del Comitato che queste attività erano state presentate come correttamente svolte nell'ambito della collaborazione internazionale con altri Servizi, attività ordinarie e che si esplicano in numerosissime iniziative. Come può immaginare, nell'ambito della collaborazione tra Servizi, i nostri Servizi segreti prendono numerose iniziative. È difficile che vengano tutte segna-

late, soprattutto quelle che non hanno rilievo, come il ritrovamento di materiali desueti.

GAMBA. Non erano poi così tanto desueti.

D'ALEMA. Sinceramente, non ricordo. Non ho mai avuto l'abitudine di leggere questi rapporti che di tanto in tanto venivano depositati, salvo quelli che venivano segnalati come di particolare importanza per la sicurezza del Paese. Credo che nessun Presidente del Consiglio, vorrei chiederlo al senatore Andreotti, abbia l'abitudine o il tempo di leggere minuziosamente questi pacchi di carte, molto spesso, le assicuro, di scarsissimo significato.

GAMBA. Prima certamente no, perché ce lo ha detto lei, ma poi, almeno per curiosità, ha letto per intero il *dossier* Impedian?

D'ALEMA. No.

GAMBA. Mai?

D'ALEMA. Non ho mai preso in mano queste carte.

GAMBA. Ma nemmeno successivamente al clamore giornalistico?

D'ALEMA. No. Non sono mai stato preso da una particolare curiosità.

GAMBA. Non le ha mai lette?

D'ALEMA. No.

GAMBA. Un'ultima curiosità e mi corregga se sbaglio.

D'ALEMA. Non mancherò.

GAMBA. Il 30 gennaio 2000 lei, come Presidente del Consiglio dei Ministri, ha emanato un decreto in cui attribuiva al sottosegretario Minniti soltanto due dei compiti che rientrano nella competenza generale del Presidente del Consiglio in materia di Servizi di informazione e sicurezza. Ossia, la presidenza del CESIS, salvo ovviamente casi particolari, e la rappresentanza del Presidente del Consiglio, quindi del Governo, di fronte al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Viceversa, tutto il resto, cioè i poteri riferiti al Presidente del Consiglio, compresa l'alta direzione e la responsabilità politica generale in materia di politica informativa, li ha tenuti per sé. Siccome questo mi pare in difformità rispetto alla delega che aveva attribuito in precedenza al vice presidente Mattarella, le posso chiedere se qualcosa delle vicende precedenti le ha

consigliato di mantenere per sé la maggior parte delle competenze in materia di politica e di sicurezza?

D'ALEMA. No, era semplicemente cambiata la compagine governativa. Quindi, non disponendo più di un vice presidente del Consiglio dotato di una forte autorità politica, ho ritenuto che alcune funzioni non potessero essere delegate ad una persona che, pur molto competente, era in ogni caso un Sottosegretario alla Presidenza. In ogni caso era un altro Governo.

GAMBA. Questo era chiaro. Il riferimento era alla delega e non alla persona.

D'ALEMA. Nel ridefinire gli incarichi abbiamo tenuto conto che, non avendo più un vice Presidente del Consiglio che potesse assumere in sé pienamente questi compiti, fosse giusto mantenere al Presidente un compito di indirizzo politico, salvo poi delegare tutte le funzioni operative all'onorevole Minniti.

GAMBA. All'onorevole Minniti non sono state delegate le funzioni operative. La differenza è proprio questa.

D'ALEMA. Comunque, di presiedere i comitati, le funzioni.

GAMBA. Tutte le altre competenze lei le ha mantenute per sé, a differenza di prima.

D'ALEMA. Certo.

GAMBA. È profondamente diverso dal punto di vista sostanziale. Non è soltanto un problema di persone.

D'ALEMA. È un problema di assetto del Governo. Nel precedente Governo avevo un vice Presidente del Consiglio autorevole che ritenni di dover investire di questi compiti. Nel Governo successivo non vi era più questo tipo di assetto, considerato che l'onorevole Mattarella aveva un incarico definito e rilevante, e dunque ritenni per ragioni politiche che quelle funzioni dovessero rimanere in capo ad un responsabile politico di primo piano: il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Apprezzata l'ora, ritengo opportuno sospendere l'audizione e rinviarla alla prossima settimana. Propongo, compatibilmente con le esigenze del nostro ospite – come del resto abbiamo sempre fatto – di prevedere il seguito dell'audizione per martedì prossimo, in un orario da definire.

FRAGALÀ. Onde evitare al presidente D'Alema ulteriori slittamenti, è possibile immaginare un'audizione intorno alle ore 19, in modo che non vi siano votazioni in nessuno dei due rami del Parlamento?

Se si fissa ancora una volta l'orario di inizio della seduta alle ore 13, si corre il rischio che poi si voti alle ore 14 e dunque di importunare inutilmente il presidente D'Alema. Se invece si prevedesse di convocare la seduta in un orario serale sarebbe poi possibile avere uno spazio adeguato di tempo per svolgere l'audizione.

PRESIDENTE. Non è possibile allungare più di tanto i tempi, considerato tra l'altro che il presidente D'Alema ha degli impegni che lo porteranno fuori Roma per il 15 febbraio.

FRAGALÀ. In ogni caso sarebbe auspicabile prevedere l'audizione per la sera.

PRESIDENTE. Lei ha delle preferenze in merito agli orari?

D'ALEMA. No.

FRAGALÀ. Si potrebbe prevedere l'inizio dei lavori per le ore 20 di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ringrazio il nostro ospite e tutti i commissari che sono intervenuti. Rinvio il seguito dell'audizione a martedì 10 febbraio 2004, alle ore 20.

I lavori terminano alle ore 14.

